

IL DOPO VOTO/PD



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, durante la conferenza stampa tenuta presso la sede del PD

→ **Il segretario** difende la performance del Pd: andiamo avanti, ridotta la distanza col centrodestra

→ **Franceschini:** il voto rafforza il governo, torniamo alla vocazione maggioritaria. Le accuse di Marino

Bersani: non è una sconfitta Ma la minoranza dà battaglia

Dodici ore dopo la chiusura delle urne, Bersani incontra la stampa e fornisce la sua analisi del voto. Non è una vittoria, ma neppure una sconfitta come raccontano molti. Marino contro il gruppo dirigente.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non intendo dopo questo appuntamento elettorale cantare vittoria, ma neanche accettare una descrizione dei fatti che assomiglia a una sconfitta nostra e del centrosinistra». Pier Luigi Bersani difende le scelte compiute dal suo partito, a

cominciare dalle candidature per finire con la politica delle alleanze e il dialogo avviato con l'Udc. Al segretario del Pd non piace la «vulgata» che via via vede prendere corpo dopo lo scrutinio delle regionali, fatta di un Pd rimasto al palo e di un centrosinistra così debole da cedere quattro regioni al centrodestra.

E allora, mentre arrivano gli insulti di Beppe Grillo, gli attacchi di Antonio Di Pietro e anche le prime frecciate della minoranza veltronian-franceschiniana, Bersani prima convoca i giornalisti al Nazareno e poi, sempre al quartier generale del Pd, riunisce il coordinamento del partito, l'organismo composto da tutti i big. E in

entrambi i casi Bersani difende la performance del Pd, chiedendo «analisi più attente e interpretazioni più veritiere». Perché se è vero che il partito ha perso rispetto alle regionali un milione e cento di voti, come fin dal mattino fa sapere Stefano Ceccanti (uno dei costituzionalisti a cui più si affidava Walter Veltroni quando era segretario) veicolando i dati raccolti dall'Istituto Cattaneo, Bersani usa quegli stessi dati per dimostrare che il Pd è cresciuto rispetto al voto del giugno scorso (arriva al 27,4% se si sommano i voti incassati dalle liste dei presidenti, espressione del Pd) e grazie al calo del Pdl «il centrosinistra guadagna tre punti, dimezzan-

do la distanza rispetto al centrodestra». Al quale Bersani lancia un messaggio piuttosto chiaro, per quel che riguarda le riforme: «Sono disposto ad andare a piedi ad Arcore per fare quelle che interessano la gente. Ma se la discussione continuerà come è stato finora, ci sarà la nostra ferma opposizione».

MINORANZE ALL'ATTACCO

Ma la tesi dell'«inversione di tendenza» sostenuta dal segretario è tutt'altro che convincente per le minoranze, con Dario Franceschini che chiede un'inversione di rotta per tornare «allo spirito originario del Pd, perché si è visto che questa nuova linea non